



*disegno originale*

*Vespaia - Notarino*

# STUDI VELEIATI

ATTI E MEMORIE  
DEL I° CONVEGNO DI STUDI STORICI E ARCHEOLOGICI  
MAGGIO 1954

a cura

dell'Ente Provinciale per il Turismo - Piacenza  
della Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia - Bologna  
della Sezione di Piacenza della Deputazione di Storia Patria

Dott. GIANCARLO SUSINI

Istituto di Archeologia  
Università di Bologna

### Problemi di storia veleiate

Come per la maggior parte dei municipi romani, anche per quello di *Veleia* la storia si fa assai meglio sulle iscrizioni e sui monumenti che non attraverso le fonti letterarie: queste sono utili per ricostruire a grandi linee le frasi della conquista militare, oppure, con le utilissime menzioni degli itinerari, al fine di identificare con maggior sicurezza il centro civile del territorio; ben poco dicono sulla fisionomia sociale della comunità, sui suoi aspetti demografici e politici, sulla sua economia e sulle forme istituzionali con cui si regge.

Per *Veleia*, volendo usare i documenti superstiti della vita municipale, il problema è abbastanza singolare: poichè se da un lato abbiamo la rarissima ventura di possedere un registro catastale, che si riferisce però solo ad una aliquota delle proprietà terriere del Veleiate, d'altro canto non si è trovata la necropoli, e, salvo alcune eccezioni, l'epigrafe funeraria, con le sue preziose menzioni, onomastiche e gentilizie, relative alla professione e allo stato sociale dei defunti, non è per nulla rappresentata. Si aggiungano invece alcuni atti pubblici, alcune iscrizioni onorarie ed altre votive, espressioni della munificenza o della pietà religiosa della comunità o di alcuni suoi componenti: ma nessun testo precede l'era volgare. E' vero che alcune *tegulae*, contenenti menzioni consolari, le cosiddette *tegulae agri Placentini* (1), sono state rinvenute nel territorio veleiate, ma ciò è solamente una prova della romanità del territorio anche in età repubblicana. Di tale età conosciamo — come è noto *ad abundantiam* — le campagne contro i Liguri e quelle contro i Galli, le loro sommosse e le fondazioni delle colonie, romane o latine, dedotte nella Padania. Qualcosa di più si è tentato di fare, per *Veleia*, con i

dati contenuti nella *Tabula Alimentaria*, proiettandoli nei secoli che la precedono, dalla fine del III sec. a. C. a tutto il I sec. d. C.; si è cercato quindi — è l'opera di Ubaldo Formentini (2), e, prima di lui, di Giorgio Felice de Pachtère (3) — di articolare nel tempo i termini forniti dai toponimi dei *pagi*, dei *vici* e dei *fundi*, di chiarire la presenza di diversi strati linguistici (il ligure, fondamentale nella funzione di substrato e di adstrato, il celtico, di evidenza marginale, ed il romano, progressivamente prevalente), di dedurre il nome dei successivi proprietari o, a seconda delle ipotesi formulate al riguardo, dei contemporanei comproprietari, ponendo l'attenzione soprattutto sul nome di quei *fundi* designati con più appellativi. Non è nostro compito esporre partitamente le diverse soluzioni proposte dagli studiosi, e tantomeno criticarle: ma è abbastanza probabile che la lista dei gentilizi, e talvolta dei cognomi, che si può trarre dall'elenco dei *fundi* della *Tabula Alimentaria*, restituisca una parte dei nomi dei primi cittadini romani del territorio veleiate, e, pur usando di questi gentilizi con tutta la cautela che ricerche di tal genere esigono, si può constatare come essi si identifichino in parte con quelli rivelati dalle iscrizioni piacentine più antiche, ed anche con quelli di alcuni dei *tresviri* che nel 218 e nel 190 guidarono i coloni romani a *Placentia*, e nel 183 colonizzarono *Parma*. Si può con fondatezza dubitare della validità storica di tali accostamenti, poichè si riferiscono ad un periodo nel quale il gentilizio non significa più gran che rispetto a quanto poteva significare nei primi secoli, ma bisogna rilevare che se l'onomastica piacentina delle iscrizioni più antiche si pone in un orizzonte comune con quella veleiate della *Tabula Alimentaria*, mentre presenta ben scarsi punti di contatto con l'onomastica delle iscrizioni delle colonie più vicine, e pressochè contemporanee, come *Parma*, ciò può ben significare che il territorio piacentino e quello veleiate erano occupati dalle stesse *familiae*.

Del resto può essere avvenuto che almeno parte del territorio veleiate appartenesse già dall'origine o fosse stato assegnato poco più tardi alla colonia latina di *Placentia*, e fosse quindi soggetto al medesimo processo di colonizzazione. Anche a questo riguardo le fonti letterarie tacciono; e nemmeno l'archeologia ci ha rivelato gran che del popolamento e dell'urbanizzazione nel veleiate prima dell'era volgare; anzi, nulla che possa testimoniare l'esistenza di un centro urbano civilmente organizzato è venuto in luce che non risalga già all'era volgare. Nessuna traccia di un *foedus* tra i Romani e il centro preromano di *Veleia*; nessuna documentazione relativa alla

data dell'erezione a municipio dell'abitato, la cui circoscrizione amministrativa fu forse sottratta in parte al municipio piacentino. Il ricordo delle lotte sostenute dai Romani contro tribù il cui nome ricorda in certo modo quello dei Veleiati non è sufficiente per chiarire questi problemi, come non costituisce termine cronologico il frammento della *lex Rubria* rinvenuto tra le rovine della Basilica di *Veleia*, perchè le disposizioni sulla giurisdizione nei municipi romani della Gallia Cisalpina contenute in quella legge potevano essere state applicate al municipio veleiate al momento della sua costituzione anche dopo la promulgazione di tale legge. Non si è nemmeno sicuri se *Veleia* fosse municipio o colonia; le iscrizioni ricordano come magistrati supremi della città i duoviri (4), che sono generalmente propri in età repubblicana delle costituzioni coloniali e anche di qualche municipio: solamente perchè non si ha nessuna menzione di una deduzione coloniarica, si propende per la costituzione municipale (5). Questa constatazione ci permette però di formulare una data approssimativa, e peraltro ancora ipotetica, circa l'erezione a municipio del centro di *Veleia*. Infatti è noto come le città che ottennero il diritto municipale dopo la guerra sociale e sino alla prima età augustea, furono governate, salvo alcune eccezioni, dai quattuorviri, e solo poco prima dell'era volgare, in piena età augustea, i nuovi municipi ebbero come magistrati supremi i duoviri (6). A tale periodo dovrebbe perciò ricondursi la fondazione del municipio veleiate, e la sua ascrizione alla tribù *Galeria*, non alla *Voturia* di *Placentia* o alla *Politia* di altre colonie emiliane. L'occasione potrebbe essere stata fornita dalla deduzione di una colonia, forse in età augustea, a *Placentia* e la probabile sostituzione in quel centro della magistratura quattuorvirale, propria del municipio, che era succeduto nell'89 a. C. alla colonia latina, col duovirato (7), magistratura consueta all'ordinamento delle colonie romane. Si può quindi accennare all'ipotesi che L. Calpurnio Pisone, il Pontefice, console nel 15 a. C. e *praefectus Urbis* dal 13 al 32 d. C., appartenente ad una famiglia che aveva interessi e parentele nel piacentino (8), abbia ottenuto per *Veleia* l'autonomia e i diritti municipali: la supposizione non è gratuita, perchè questo personaggio è onorato assieme ai membri della dinastia giulio-claudia nel ciclo scultoreo della Basilica (9).

Questo edificio, assieme agli altri del foro, è la chiara testimonianza di un momento assai felice nella storia del municipio veleiate, che supera nella magnificenza delle opere molti altri municipi settentrionali. Per criteri archeologici ed epigrafici, le costruzioni del

foro di *Veleia* si datano per lo più nel I secolo, forse nella prima metà. Noi ignoriamo le cause particolari di questo rigoglioso fiorire edilizio; conosciamo solamente i nomi dei magistrati o dei cittadini che munificamente provvidero alla loro erezione, e possiamo trarre qualche conclusione dall'esame dei dati epigrafici. Purtroppo tanto *L. Lucilius L. f. Priscus* (10), che, duoviro per la seconda volta, provvide a proprie spese alla lastricatura del foro, quanto quel *C. Sabinus* (il gentilizio è forse *Antonius*) (11), duoviro e pontefice, nonchè insignito di cariche militari e definito *patronus*, il quale costruì la basilica, tanto *Baebia T. f. Basilla* (12) che fece erigere il *calchidicum* a favore dei suoi *municipes*, quanto *L. Granius L. f. Priscus* (13), seviro augustale, quattuorviro *aedilicia potestate* e *praefectus iuri dicundo*, che eresse una fonte ed un *omne opus* non meglio identificato, sono tutti personaggi ignoti alla prosopografia romana, ed il loro nome appare legato solo alle opere di cui le epigrafi veleiate ci hanno conservato memoria e che oggi riconosciamo nei resti di edifici attorno al foro.

Di questi, la basilica era certamente il più ricco perchè conteneva le statue di componenti la famiglia imperiale giulio-claudia, un ciclo che si aggiunge a quelli più noti di *Gabii*, di *Privernum*, di *Caere*, di *Leptis Magna* e di altre località dell'impero. Alcune iscrizioni rinvenute nell'area della basilica sembrano essere pertinenti alle statue: in esse si menzionano Augusto, Livia, Germanico, Agrippina Maggiore e Drusilla (14). Una data abbastanza precisa si potrebbe stabilire per l'erezione delle statue, se si considera che Livia non è ancora divinizzata, il che avvenne con la proclamazione imperiale di Claudio, mentre Drusilla è già divinizzata. Saremmo quindi tra la morte di Drusilla, nel 38, e l'ascesa al potere di Claudio, nel 41. Tale data sarebbe certa se l'esame più accurato delle iscrizioni non rivelasse che le tabelle furono certamente apposte in due diversi periodi e se tra le statue non fossero state riconosciute le immagini di Claudio e probabilmente di Agrippina minore e di Britannico (15), che certamente furono erette dopo la proclamazione imperiale di Claudio, quando cioè Livia avrebbe dovuto portare l'attributo di *Diva*.

Inoltre, come si è accennato, esiste una netta differenza nel *ductus* tra le iscrizioni di Augusto, di Livia, di Germanico e di L. Calpurnio Pisone da un lato e quelle di Agrippina maggiore e di Drusilla dall'altro: i caratteri di queste ultime sono, per così dire, più « epigrafici »; non solo, ma le lettere sono un poco più basse e la

pietra delle tabelle, che è pur sempre il cosiddetto « bardiglio », proviene forse da un altro filone, più ricco di venature. Al gruppo delle iscrizioni di Agrippina maggiore e di Drusilla va aggiunto forse un frammento (16) che contiene parte del nome di Claudio e che fu già integrato come appartenente ad una iscrizione onoraria di Nerone, ma che può appartenere invece alla tabella sottostante la statua di Claudio.

Sembra quindi evidente che il gruppo statuario sia stato eretto in due successivi momenti: dapprima, forse quando Germanico era ancor vivo, ma dopo la morte di Augusto e certamente prima della morte di Agrippina maggiore, nel 33, furono erette le immagini di Augusto, di Livia, di Germanico, di Druso maggiore e forse di Druso minore, dei quali non ci sono pervenute le iscrizioni, nonchè quella di L. Calpurnio Pisone, e successivamente, dopo l'ascesa al potere di Claudio nel 41, furono innalzate le statue di questo imperatore assieme a quelle di Agrippina maggiore e di Drusilla e poi quelle di Agrippina minore e di Britannico.

In realtà non tutte le statue, rinvenute in numero di dodici (gli onorati dei quali abbiamo steso l'elenco sono undici) sono facilmente identificabili, nè è agevole discernere differenze stilistiche considerevoli ad es. tra le statue di Livia e dei due Drusi da una parte e quelle di Drusilla, Claudio, Agrippina minore e Britannico dall'altra. Restano tuttavia da considerare due ipotesi: o al gruppo comprendente i personaggi più antichi (Augusto, Livia, Germanico, i due Drusi e L. Calpurnio Pisone) e giudicato completo in se stesso fu poi aggiunto un secondo gruppo a sè stante e comprendente i personaggi più recenti (Agrippina maggiore, Drusilla, Claudio, Agrippina minore e Britannico), oppure l'opera fu concepita in età tiberiana tutta assieme, come comprendente le statue del primo gruppo e altre poi non aggiunte o in parte non conservate, e fu invece completata molto più tardi del previsto, dopo una interruzione, con le statue dei personaggi più illustri della casa imperiale nell'età claudia. Come è noto, le statue furono rinvenute « giacenti per terra, una accanto all'altra, in due gruppi di sette e di cinque statue, ai piedi di un podio addossato alla parete lunga meridionale della sala » della Basilica (17). L'esistenza dell'unico podio su cui dovevano erigersi tutte le statue (che erano certamente più di dodici) lascia supporre una visione di insieme nella sistemazione del complesso scultoreo; si può pensare che questa sistemazione sia stata concepita al momento della erezione del secondo gruppo di età claudia, unendovi le statue del primo

gruppo forse conservate altrove, ma si può anche supporre, come dianzi si accennava, che il lungo podio fosse stato destinato ad accogliere un gruppo statuario raffigurante i personaggi della casa imperiale sin dall'età tiberiana e che qualche avvenimento a noi sconosciuto abbia sospeso la completa attuazione del progetto sino all'età claudia. E' evidente che ricerche più accurate nell'area della Basilica potrebbero forse dare una risposta decisiva a questo quesito, stabilendo la data dell'edificio. Comunque l'ipotesi della interruzione tra l'età tiberiana e la claudia nel completamento del gruppo statuario, sempre restando nel campo delle supposizioni, è degna di essere approfondita.

Che L. Calpurnio Pisone sia stato onorato con una statua assieme ai membri della dinastia giulio-claudia, costituisce una prova eloquente della venerazione dei Veleiati per il suo nome e la sua memoria, ma probabilmente è anche la testimonianza di un effettivo patronato esercitato dal pontefice e forse dalla sua famiglia sul centro montano dell'Appennino ligure-emiliano. L. Calpurnio Pisone il Pontefice ebbe un posto eminente nella corte politica di Tiberio: fu confidente dell'imperatore e fu suo rappresentante, durante le assenze dalla capitale, nella qualità di *praefectus Urbis*, dignità esercitata già prima della morte di Augusto sino al 32, anno della sua morte. Egli fu l'esponente di una politica moderata e di un particolare atteggiamento filosenatorio dell'imperatore (18). Il figlio, *M. Licinus Crassus Frugi* fu console nell'anno 27 ed un nipote *L. Nonius Asprenas*, tenne la somma magistratura due anni dopo. Pure durante questo periodo Tiberio dovette affrontare più volte l'atteggiamento ribelle di altri Pisoni, sebbene di diverso ramo (il nostro era un *Caesoninus*): nel 16 L. Calpurnio Pisone l'Augure « *ambitum fori, corrupta iudicia, saevitiam oratorum accusationes minitantium increpans, abire et cedere urbe, victurum in aliquo abdito et longinquo rure testabatur; simul curiam relinquebat* » (19). Tiberio usò particolare moderazione ed in sostanza « *propinquos quoque eius impulit ut abeuntem auctoritate vel precibus tenerent* » (20). Nell'anno 20 un altro dei Pisoni, il console del 7 a. C., si uccise dopo essere stato accusato di segrete mene contro Germanico, e quattro anni più tardi di nuovo L. Calpurnio Pisone l'Augure « *sessurum se urbe ob fastiones accusatorum in senatu clamitaverat* ». Allora l'imperatore ruppe ogni indugio e il Pisone venne condannato a morte e morì prima di essere giustiziato (21). I legami tra i vari rami ed i diversi componenti della vasta famiglia dei Pisoni non furono certamente tanto stretti, sì che la sorte di uno potesse pregiudicare quella degli altri; il Pontefice in particolare fu sempre

assai ben visto dall'imperatore e da una parte dell'ambiente politico romano, ma non si può escludere che proprio la sua morte nel 32 abbia segnato un momento piuttosto critico nel patronato e nella prevalenza degli interessi dei Pisoni nell'ambito del municipio veleiate. Fu certamente per ispirazione del Pontefice, il quale forse, come già si vide, ottenne da Augusto l'autonomia amministrativa per *Veleia*, e per suggestione del clima politico della famiglia, che a *Veleia* si onorarono, assieme ad Augusto e a Livia, Germanico e i due Drusi, e lo stesso Pontefice. E' probabile che gli ultimi anni dell'impero di Tiberio, dopo la morte del Pontefice, abbiano segnato una recrudescenza nell'atteggiamento ribelle, chiaramente conservatore, dei Pisoni: la reazione imperiale non si fece certamente attendere e questa ebbe forse un riflesso nella vita intera del lontano municipio veleiate, determinando la temporanea interruzione dell'opera monumentale già iniziata dal Pontefice.

Vale la pena di ricordare, a questo proposito, un'iscrizione veleiate, che si data per i caratteri epigrafici entro il I sec. ove, il già menzionato *L. Granius Priscus* dedica una fonte ed un *omne opus*, costruiti a sue spese, *Nymphis et Viribus Augustis* (22). Il personaggio annovera tra le sue cariche il sevirato augustale, il quattuorvirato *aedilicia potestate* ed infine la *praefectura iuri dicundo*. Il *praefectus iuri dicundo* veniva nominato in sostituzione del supremo magistrato della città in qualunque circostanza, nella quale veniva meno l'autorità di quest'ultimo, sia per una temporanea assenza sia per il decesso che per la sospensione dei poteri del magistrato (23). Per ciascuna di queste cause il quattuorviro *aedilicia potestate* *L. Granius Priscus* poté sostituire uno dei duoviri, nè possiamo stabilire con maggior precisione il periodo nel quale questo avvenne. La sospensione dell'autorità duovirale, se tale fu, accadde forse in occasione della reazione imperiale contro i Pisoni cui dianzi si accennava? E' un interrogativo ovviamente senza risposta, ma la sua formulazione pone un altro quesito: poteva il *praefectus iuri dicundo* *L. Granius Priscus* appartenere in qualche modo alla corrente degli oppositori dei Pisoni? Appena è il caso di ricordare un particolare delle lotte svoltesi in Roma durante il regno di Tiberio, tra Pisone e gli avversari. Contro Roma, l'Augure, che nel 24 « *cessurum se urbe ob factiones accusatorum in senatu clamitaverat* » si trovò l'accusatore nella persona di un *Granius*, un membro di quella numerosa gente plebea che già dall'ultima repubblica signoreggiava nel commercio puteolano e che osteggiava apertamente il partito dell'aristocrazia: « *Pisonem Granius*

(secondo la più certa lezione del Lipsio) *secreti sermonis incusavit adversum maiestatem habiti* » (24). L'identità del gentilizio ha ben scarso valore in questo periodo, e con essa non si intende affermare nè provare nulla, ma si può supporre che le vicende istituzionali e la storia monumentale del centro veleiate racchiudano in qualche modo un riflesso dei fatti politici dell'Urbe. Si può concludere che con l'impero di Claudio, cui è dedicata una iscrizione che si data nel 42 (25), dopo un'interruzione di circa un decennio, fu ripresa l'opera per l'erezione del gruppo statuario imperiale, culminata con l'innalzamento delle immagini di Agrippina minore e di Britannico.

L'aspetto conservatore, comune del resto a molti centri rustici lontani dalle grandi vie di comunicazione della pianura, come quello della particolare fedeltà all'impero sono i frutti di una temperie di cui si hanno le espressioni nel culto: quanto agli imperatori, essi sono spesso ricordati nelle dediche dei primi due secoli (26), e lo appellativo *Augustus* viene attribuito alle *Nymphae et Vires* di *L. Granus*, che è, come si disse, sevro augustale; un altro sevro, *Cn. Avillius* consacra un cippo al *numen Augusti* (27). La dedica alle *Nymphae et Vires Augustae* (28) è veramente singolare, e non trova esempio, per quanto consta, nel mondo romano, mentre numerosissimi sono gli esempi delle *Nymphae pro salute Augusti* e si hanno pure testimonianze di culto alle *Nymphae Augustae* (29). Da Como proviene invece una dedica *Nymphis et Viribus* (30). A *Veleia* come altrove è accaduta una assimilazione dei culti locali delle divinità idriche con i culti ufficiali dell'impero e con quelli delle divinità classiche: ciò che può dirsi anche per la *Minerva Medica Cabardiacensis*, il cui santuario si trovava ai margini del territorio veleiate (31).

Un contributo all'indagine sulla romanità nella regione all'inizio del II secolo è offerto dalla *Tabula Alimentaria*, purchè i risultati che si ottengono dalla lettura e dalla comparazione delle liste dei coloni non siano esageratamente viziati dal pregiudizio « etnico »: se ne deduce che, quando si parla dell'elemento romano o romanizzato di *Veleia*, è preferibile alludere ad una cultura e ad una società, più che ad una base etnica. La *Tabula Alimentaria* non consente invece conclusioni sicure circa la fisionomia sociale della popolazione, nè sul numero dei liberti e degli schiavi: essa si limita infatti a citare il nome di coloro « *per quem professus est dominus* » ed a menzionare il *populus* e la *reliqua colonorum*. Il ritrovamento della necropoli, con le epigrafi e i corredi, chiarirebbe un poco questo problema. L'esame dei cognomi nella epigrafia veleiate merita un cenno: i co-

gnomi grecanici raggiungono una percentuale bassissima (nemmeno il quindici per cento), inferiore ad ogni altro municipio dell'Emilia occidentale e che trova confronto solo nella vicina *Libarna*. Anche questo è indice di una particolare condizione economica e demografica e di una viva tendenza conservatrice.

Lo spirito sostanzialmente conservatore che animò l'elemento romano e quello romanizzato di *Veleia* e che è conseguente alla posizione geografica del centro montano ed all'eredità civile degli insediamenti preromani, si esprime nella assoluta prevalenza dei culti italici che già si sono ricordati ed ai quali si aggiunge quello di Ercole (32); a differenza degli altri municipi contermini, nemmeno in età tarda vi giunsero i culti orientali: per il culto di Iside e Osiride vi è una sola laminetta iscritta (33), e pochi bronzetti nel Museo di Parma. Anche in questo *Veleia* fu partecipe delle idee dei Pisoni, uno dei quali, il console del 58 a. C., aveva proibito il culto delle divinità orientali in Roma (34).

Sotto questi aspetti, la storia del municipio romano di *Veleia* contribuisce a ricostruire la fisionomia di quella *pax romana* che veramente signoreggiò nell'impero da Ottaviano ai Severi, ed alla quale i *Veleiati*, con le dediche agli imperatori del III secolo (35), resero l'ultimo omaggio.

Note :

(1) *CIL*, XI, 6673, 1-15; cfr. *CIL*, I<sub>2</sub>, nn. 952-968.

(2) *Forma Reipublicae Veleiatium*, in « *Boll. Stor. Piacentino* », XXV, 1930, p. 3 ss.

(3) *La table hypothécaire de Veleia*, Parigi 1920 (Bibliothèque de l'École des Hautes Etudes, fasc. 228), p. 47 ss. e *passim*. La bibliografia più recente su *Veleia* e la *Tabula Alimentaria*, in G. MONACO, *Un manoscritto inedito di Francesco Nicolli sulla Tavola Traiana (Postilla al documento amministrativo di Velleja romana)*, in « *Studi Parmensi* », III, 1953, p. 447 ss..

(4) *CIL*, XI, 1184. 1185. 1187. 1188.

(5) DE RUGGIERO, *Diz. Ep.*, p. 250; A. DEGRASSI, *Quattuorviri in colonie romane e in municipi retti da duoviri*, in « *Atti Acc. Naz. Lincei, Memorie Cl. Sc. mor., stor. e filol.* », S. VIII, Vol. II, 1950, p. 281 ss.. Accanto ai duoviri erano i quattuorviri *aedilicia potestate* (*CIL*, XI, 1162; cfr. anche 1190. 1191); come nota il Degrassi, a sostegno della sua tesi circa la reale identità dei quattuorviri nei municipi retti da duoviri, dovrebbero così essersi chiamati per un certo tempo gli edili, che non sono altrimenti menzionati a *Veleia*. Occorre tuttavia notare, col Degrassi, che il materiale epigrafo di *Veleia* è al riguardo molto scarso.

- (6) V. recentemente A. DEGRASSI, *L'amministrazione delle città*, in « *Guida allo studio della civiltà romana antica* » (V. USSANI), I, 1952, p. 299 ss..
- (7) *Id*, *ibid*, p. 325, n. 148; *Id*, *Quattuorviri in colonie romane ecc.*, p. 294; cfr. *CIL*, XI, p. 242 ss. e n. 1217.
- (8) Fonti e materiali raccolti da M. CORRADI-CERVI, *Istituzioni e personaggi piacentini del tempo romano*, Piacenza 1940, p. 8 ss..
- (9) *CIL*, XI, 1182.
- (10) *CIL*, XI, 1884.
- (11) *CIL*, XI, 1185; cfr. 1186. 1187. 1188.
- (12) *CIL*, XI, 1189; cfr. 1189.
- (13) *CIL*, XI, 1162.
- (14) *CIL*, XI, 1165. 1166. 1167. 1168.
- (15) G. MONACO, *Le antichità romane del R. Museo di Antichità di Parma*, in « *Parma e Piacenza romane* » (« *Archivio storico per le Province parmensi* », S. III. vol. III, t. I), Parma 1938, p. 36 ss.; *Id*, *Velleia, ibid.*, p. 93 ss.; *Id*, *Il R. Museo di Antichità di Parma (Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia)*, Roma 1940, p. 11; S. AURIGEMMA, *Velleia (Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia)*, Roma 1940, p. 19 s.; G. MONACO, *Gli scavi di Velleia e il Museo Nazionale di Antichità di Parma*, in « *Aurea Parma* », 1940, Estr. p. 6.
- (16) *CIL*, XI, 1170.
- (17) AURIGEMMA, *o. c.*, p. 18 s.
- (18) Recentemente J. CROOK, *Consilium Principis*, Cambridge 1955. p. 156 e *passim* ha sostenuto l'ipotesi che L. Calpurnio Pisone il Pontefice, *praefectus Urbis* solo dal 17, fosse, assieme a Cosso Cornelio Lentulo, addirittura un agente segreto di Tiberio.
- (19) *TAC., Ann.*, II, 34.
- (20) *ibid.*
- (21) *ibid.*, IV, 21.
- (22) *CIL*, XI, 1162.
- (23) DE RUGGIERO, *Diz. Ep.*, I, p. 252; DEGRASSI *L'amministrazione delle città*, ecc., p. 313.
- (24) *TAC., Ann.*, IV, 21.
- (25) *CIL*, XI, 1169.
- (26) Oltre alle iscrizioni già menzionate, *CIL*, XI, 1171 (Vespasiano, nel 71); 1172 (Domiziano, *princeps iuventutis*); 1173 (Nerva); 1174 (Pertinace); per i rapporti tra *Velleia* e gli imperatori G.E.F. CHILVER, *Cisalpine Gaul*, Oxford 1941, p. 19 s.
- (27) *CIL*, XI, 1161.
- (28) *CIL*, XI, 1162.
- (29) DESSAUX, *ILS*, 3869 (Arbe); 6706 (Verona).
- (30) *ibid.*, 3871.
- (31) *CIL*, XI, 1292-1314. Cfr.: F. HEICHELHEIM, in « *Pauly-Wissowa REA* », XV, 2, 1932, cc. 1788-89; anche DE RUGGIERO, *Diz. Ep.*, II, 1, s. v.: *Cabardiacensis*; in entrambi, bibliografia.
- (32) *CIL*, XI, 1159.
- (33) *CIL*, XI, 1160.
- (34) TERTULL., *Apolog.*, 6.
- (35) *CIL*, XI, 1175. 1176. 1177. 1178. 1179. 1180.